



## MATTARELLA E LA SCUOLA

**È** stato fatto il Presidente. Ora bisogna fare la Repubblica. Così potremmo parafrasare il motto celebre di Massimo d'Azeglio all'alba dell'unità d'Italia: "L'Italia è stata fatta, bisogna fare gli italiani". Direi che a distanza di un secolo e mezzo abbiamo un ulteriore problema: il rapporto con l'Europa. Il problema di uno stato nazionale con un'istituzione superiore. La Repubblica italiana deve costruire una "mentalità" nuova per convivere con una realtà sovranazionale se non vuole tornare al Risorgimento. All'epoca, l'Europa stava nei sogni di Mazzini e di qualche illuminato seguace di Marx che predicava l'internazionalismo operaio.

**I**l problema italiano era quello di mettere insieme il calabrese e il milanese: lo spirito del libro "Cuore". È proprio quello spirito che Mattarella circoscrive al suo tempo. Nel 2008, in un articolo indirizzato a Maria Stella Gelmini, ministro dell'Istruzione che voleva tornare al maestro unico, scrisse: "Quella - sia detto con molto rispetto - è la scuola di De Amicis, che è stata di fondamentale importanza per unificare il paese, per alfabetizzarlo e per trasmettere buone norme basilari di comportamento, ma non è quella di oggi. L'atteggiamento di amarcord verso il "maestro unico" con cui il ministro copre la manovra di drastico taglio di bilancio, e che trova alcuni sostenitori che tendono a pensare che il mondo sia rimasto quello della loro infanzia, ormai può essere riferito alla scuola materna ma non più a quella elementare di oggi e di domani".

**Fatto il Presidente, occorre fare gli italiani... Mattarella sa che è nella scuola che si costruiscono i cittadini dell'Italia e dell'Europa**

**I**l Presidente sa che la storia procede. Sa che l'ideologia è una gabbia. Che la nostalgia, nel migliore dei casi, serve a scrivere romanzi ma non alla politica. Che l'essere reazionari è conseguenza di una scarsa intelligenza. Il Presidente è stato anche ministro dell'Istruzione e sa (come risulta chiaro dall'articolo di cinque anni fa) che è nella scuola, a partire dalle elementari, che si costruiscono i cittadini di un paese. Il nostro Presidente, senza proclami, tragherà la Repubblica italiana in Europa. Un'Europa forse raddrizzata dalle spallate del premier greco Tsipras, che formalmente tutti condannano ma nelle quali sperano in parecchi.



# Berlusconi torna all'opposizione I ribelli: il patto con Renzi non è rotto

*Il Cavaliere: «Sì solo a riforme giuste». E incontrerà Salvini*

**Rosalba Carbutti**  
ROMA

**TIRA E MOLLA.** Da una parte c'è Silvio Berlusconi che, dopo aver accusato Matteo Renzi di «deriva autoritaria», ieri ha insistito ancora sul mantra *bye bye* patto del Nazareno. Dall'altra c'è un partito allo sbando che vede nell'asse con il premier una rottura più di facciata che reale.

«Riprendiamo il nostro ruolo a 360 gradi di oppositori. Siamo sgravati da un peso, possiamo tornare a lavorare per costruire un forte e compatto centrodestra», ha picconato ieri Silvio Berlusconi in collegamento telefonico al meet up del governo ombra organizzato da Gianfranco Rotondi.

Ma se c'è il ritorno in pompa magna del Cavaliere all'opposizione, dall'altra si chiarisce la linea più soft sulle riforme: Forza Italia appoggerà quelle «positive». Un segnale di apertura? Di certo c'è che il Pd ignora l'ennesimo altolà del leader azzurro, mentre Matteo Renzi si dice pronto a vedere le carte: «Vediamo se strappa davvero».

Sul fronte opposto, Matteo Salvini, è possibilista: «A breve vedrò Berlusconi. Speriamo che abbia rotto

davvero col premier». Il vero banco di prova è la riforma costituzionale: domani inizierà la discussione in Aula e sabato ci sarà il voto finale. Come si comporterà Forza Italia? Fonti Pd ammettono che, nonostante si sia interrotto il filo diretto tra Verdini e Lotti, gli ambasciatori azzurri Toti, Romani e Gelmini non abbiano mollato la presa.

Il fedelissimo Toti ostenta tranquillità: «Patto sì o no? Non c'è nessun retroscena, valgono le parole di Berlusconi. Diremo sì a quello che ci piace, voteremo contro quello che non ci piace».

Del resto, la partita è delicata. Da una parte il Cavaliere deve tenere a bada i frondisti di Raffaele Fitto e tentare di ricucire con la Lega in vista delle Regionali in chiave anti-Renzi, dall'altra deve contenere il rischio rappresaglia del governo. Sul tavolo ci sono l'emendamento Mediaset sulle frequenze tv, la famosa salva-Silvio inclusa nel decreto fiscale del 20 febbraio e il ddl anti corruzione.

I ribelli azzurri, pronti a contare davvero dalla convention del 21 di Raffaele Fitto che lancia i ricostruttori, non depongono le armi di guerra e liquidano gli annunci di Berlusconi «inattendibili».

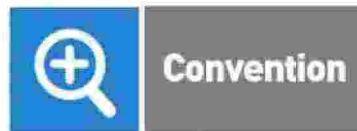
Il deputato fittiano Maurizio Bian-

coni non la manda a dire: «Il Cavaliere ha distrutto il centrodestra. Il patto del Nazareno, quello che riguarda Mediaset e la salva-Silvio, mica è saltato...».

Il clima, del resto, nel partito resta gelido. E un riavvicinamento tra Fitto e Berlusconi pare lontano. «Potrebbero esserci nuovi incontri, ma noi ci andiamo solo per pura educazione. Chi sbaglia paga, quindi sono loro che devono andarsene, non noi», fa sapere Bianconi. Fitto, da parte sua, chiede a Berlusconi di passare «dalle parole ai fatti», mentre Saverio Romano chiede la 'testa' dei capigruppo Brunetta e Romani. La sintesi la fa sempre Bianconi: «Brunetta? Peggio di Berlusconi, è un pendolo. Alle 17 dice no al Nazareno, poi alle 20 grida evviva il Nazareno». Come a dire: il partito è allo sbando. La conferma arriva dal fronte opposto. Giuseppe Moles, fedelissimo di Antonio Martino, tessera numero due di Forza Italia, plaude alla versione *barricadera* del Cavaliere: «Romperci con Renzi è l'unica strada per non piombare all'8%». Ma sulla linea da tenere sabato, giorno del voto finale sulla legge di riforma costituzionale alla Camera, c'è nebbia fitta. «Non abbiamo avuto indicazioni», dice smarrito Moles. E questa la dice lunga sullo stato del patto. Tira e molla.



**Sabato il voto sulla riforma costituzionale**  
Gli azzurri: la linea non è stata chiarita



**Via al cantiere della nuova destra**

Via al cantiere della nuova destra. Ieri a Roma la convention organizzata da «Prima l'Italia» alla quale hanno partecipato diversi esponenti della destra italiana, come Giorgia Meloni, Ignazio La Russa, Gianni Alemanno e Isabella Rauti. Obiettivo: la Costituente a giugno